Il 21 agosto 1964 moriva a Yalta il segretario generale del PCI

TOGLIATTI E LA COESISTENZA PACIFICA

Uno dei primi marxisti a rendersi conto pienamente della fase storica nuova aperta dall'atomica — Lotta per la pace e lotta antimperialistica

Era propria di Togliatti la capacità di mantenere sempre lo sguardo fisso all'ampio orizzonte delle relazioni internazionali ai processi e ai mutamenti che si verificano a livello mondiale risultato questo, del vigore della sua visione politica della solidità della sua formazione culturale e della ricca esperienza compiuta alla III Internazionale I fenomeni in atto nella situazione italiana erano sempre da lui collegati ma non meccanicamente a quanto si compiva nel mondo

Si comprende così come Togliatti fu tra i marxisti uno dei primi a rendersi pienamente conto delle conseguenze che comportava per le relazioni internazionali per la vita stessa dell'umanità la scoperta delle armi atomiche e poi termonucleari, a vedere come si entrasse, da quel momento, in una fase storica nuova, in cui la portata distruttiva delle armi incideva sul carattere stesso delle guerre, poneva in modo diverso la questione della violenza come strumento di progresso

Vi è nel pensiero e nell'azione politica di Togliatti una profonda continuità Si parte dal suo appello al mondo cattolico del 1954 perchè le due più grandi forze dell'Europa — il comunismo e i cattolicesimo — si uniscano al di là delle divergenze ideologiche e politiche profonde ma forti di esigenze comuni per salvare la civiltà umana dalla catastrofe atomica Vi è qui, da un lato un modo in parte nuovo di porre il problema dei rapporti con i cattolici di aprire quel dialogo che poi di fatto ebbe luogo all'inizio degli anni 60 con tutti i suoi successivi sviluppi sul piano del movimento delle masse ma vi è dall'altro e le due cose sono intimamente connesse la consapevolezza che lo sviluppo scientifico tecnologico faceva compiere ad una serie di aspetti decisivi della convivenza umana un salto di qualità poneva una serie di questioni — quella della pace e della guerra prima di tutte — in un modo che non trova riscontro con il passato In somma si è giunti ad un punto in cui il crescente dominio dell'uomo sulla natura può tradursi quando sia guidato e dominato dal capitalismo e dall'imperialismo in una distruzione della natura e dell'uomo che ne fa parte però perchè — ci seppe dire Marx — il capitalismo è sin dalla sua genesi non solo una forma dello sviluppo dell'umanità ma anche una negazione della stessa essenza umana

La violenza rivoluzionaria

Si arriva poi al rapporto di Togliatti al X Congresso del PCI (dicembre 1962) con i momenti che gli furono propri di polemica verso una serie di posizioni del partito comunista cinese, e sul suo modo di intendere la coesistenza pacifica Qui emerge in Togliatti la capacità di guardare la realtà storica come processo ripetere che l'imperialismo non ha cambiato natura è certo dire una cosa giusta ma che significa ben poco se al tempo stesso, non si volge l'occhio al modo in cui sono mutati i rapporti di forza e si può porre oggi obiettivi che ieri erano irreali La lotta per la pace, la lotta antimperialista ha già stabilito in parte e può, nel suo sviluppo stabilire rapporti di forza nel mondo, tali per cui l'imperialismo spinto per sua natura al la guerra, si trovi sempre meno in grado di scaricare a questo modo le sue contraddizioni anche perchè dato il carattere atomico delle armi una nuova contraddizione si aggiunge a quelle che già gli sono proprie da un lato la sua natura lo spinge alla guerra dall'altro le armi termonucleari e la distruzione generale delle condizioni naturali della vita che esse comportano fanno sì che la guerra non rappresenti più il proseguimento della politica con altri mezzi ma la fine di ogni politica l'autodistruzione

A questo punto osserva Togliatti, la stessa distinzione tra guerra *giusta* e guerra *ingiusta* pur sempre valida in linea di principio deve tener conto che, nel quadro di una generale distruzione la stessa violenza rivoluzionaria quando si muova ad un livello di un conflitto atomico perde la sua funzione di progresso

L'impostazione di Togliatti e del PCI si innesta certamente in quella propria della grande maggioranza dei partiti comunisti, dell'URSS e delle conferenze internazionali del movimento comunista Ma è evidente un elemento di più accentuata innovazione teorica, sia per ciò che concerne la valutazione della portata distruttiva della guerra atomica — già presente in Togliatti nel 1954 e solo più tardi accolta dal movimento comunista internazionale nel suo insieme nel quadro della discussione con i compagni cinesi — sia ancora per i rilievi su come la portata distruttiva delle armi cancelli, nella pratica la distinzione tra i fini rivoluzionari o meno della violenza

Qui va osservato che la discussione sulla coesistenza pacifica è stata lungamente viziata da un richiamo scolastico ai testi di Lenin Che Lenin abbia affermato dopo che la classe operaia aveva conquistato il potere in Russia il criterio della coesistenza pacifica è indubbio «Noi siamo per l'alleanza con tutti i paesi, nessuno escluso» Ma in quale situazione? In una situazione in cui la coesistenza pacifica era per l'appunto nata Repubblica federativa sovietica Russa debole ed isolata una indispensabile *tattica* di sopravvivenza In una fase storica in cui inoltre l'egemonia del sistema capitalistico sul mondo e il dominio imperialistico rendevano la guerra *inevitabile*

Un'impostazione teorica

La fase storica in cui ci troviamo è invece diversa perchè la mutata funzione internazionale dell'URSS la esistenza di una serie di paesi socialisti l'ampiezza e la forza del movimento operaio e antimperialista nel mondo fanno sì che l'imperialismo non sia più la forza egemone e rendono la guerra *non più inevitabile* Ecco allora il criterio della coesistenza pacifica assumere altra portata divenire non solo obiettivo tattico ma *strategico* consiste nella possibilità di imporre alle relazioni internazionali una logica diversa da quella imperialista rivolta a sconfiggere a poli a estera dell'imperialismo e particolarmente degli Stati Uniti ad approfondire e ad acutizzare le contraddizioni che mettono in crisi il sistema del capitalismo monopolistico negli Stati Uniti e nel mondo

Ecco dunque sorgere per il movimento operaio un nuovo difficile problema Mario Alicata lo individuava in un suo intervento non rammento in quale discussione saper congiungere lotta antimperialista e lotta per la pace in modo che la lotta per la pace per rapporti di coesistenza pacifica non divenga mai cedimento al ricatto atomico alla violenza imperialistica e la lotta antimperialista venga sempre mantenuta in quadro al di fuori del quale essa si tramuterebbe — nell'eventualità di un conflitto mondiale e quindi termonucleare — in una distruzione generale

Togliatti era preciso «Un conflitto mondiale combattuto con le armi termonucleari vorrebbe dire che nella zona dei presumibili belligeranti la quale comprende oggi, approssimativamente tutto l'odierno mondo civile verrebbero distrutti tutti i beni della nostra civiltà e non si sa con certezza se dopo tale distruzione esisterebbero condizioni di sopravvivenza per i superstiti Vano e di fronte a una prospettiva simile persino il discutere quale potrebbe essere l'ordinamento di questo brandello del genere umano per quanto riguarda l'ordinamento sociale» (Rapporto al X Congresso) Respingeva perciò le previsioni compiute troppo facilmente dai compagni cinesi con un ottimismo più ideologico che scientifico quando essi affermavano che, in caso di guerra atomica «sulle rovine del defunto imperialismo i popoli vittoriosi creeranno con estrema rapidità una civiltà mille volte superiore a sistema capitalista e per se stessi un avvenire veramente radioso» *(Viva il leninismo* Pechino 1960)

Allo stesso modo il nostro partito rifiutava la semplicistica alternativa tra tecnica e masse sono le masse che fanno la storia e non la tecnica Gli uomini fanno sì la loro storia ma entro determinati rapporti di produzione entro un determinato sviluppo delle forze produttivi e quindi della scienza e della tecnica) e le classi sono il medesimo si configurano a seconda della collocazione ai ampi gruppi di uomini entro determinati rapporti di produzione e nel quadro di un determinato processo produttivo e perciò anche in relazione allo sviluppo della scienza e della tecnica

Riflettere su quelle impostazioni di Togliatti, mai abbandonate ma anzi rinnovate e sviluppate nella politica del nostro partito è più che mai di attualità di fronte alla svolta che si sta compiendo nella politica estera della Repubblica popolare cinese Se è vero infatti che nelle dichiarazioni del partito comunista cinese degli anni scorsi si è a volte riaffermato il criterio della coesistenza pacifica e pur vero che la critica alla politica estera sovietica e tutto un modo di valutare i rapporti internazionali riportava la coesistenza pacifica nei limiti di un obiettivo *tattico* reso angusto e tragile dalla meccanica ripetizione della evidente verità secondo cui l'imperialismo non cambia natura dalla sottovalutazione degli attuali rapporti di forza e quindi da una sostanziale sfiducia sulla possibilità di evitare un prospettiva la guerra mondiale aggiungendosi a queste posizioni una politica estera che è di sostanziale rottura dell'asse intorno a cui ruotava l'ampio schieramento antimperialista di Bandung (amicizia URSS Cina India) una politica estera di sostanziale isolamento si aveva l'impressione di un sostanziale abbandono, da parte cinese, della politica della coesistenza pacifica

La Repubblica popolare cinese ritorna oggi ad una politica attiva di coesistenza pacifica Abbiamo valutato positivamente questo fatto Ma qui si aggiungono altre considerazioni e interrogativi a cui solo gli sviluppi successivi della politica cinese ci consentiranno di dare risposta La politica di coesistenza pacifica implica certo elementi di compromesso per giungere a determinati accordi — lo ricordava appunto Togliatti nel suo rapporto al X Congresso già lo avevano riconosciuto i compagni cinesi nel loro documento del 1960, *Viva il leninismo!*

Il compromesso deve però collocarsi nel quadro di una azione volta ad affermare nei rapporti internazionali, criteri che si oppongano alla logica dell'imperialismo Questo esige, tra l'altro, che i progressi di uno Stato socialista sul piano di rapporti di coesistenza pacifica con uno stato imperialista o comunque di altro regime non si limitino ad un rapporto bilaterale ma siano tali da corrispondere so stanzialmente agli interessi del movimento antimperialista nel suo insieme e contribuiscano a farlo avanzare

Fu questa la preoccupazione che guidò Togliatti, come ben sappiamo negli ultimi giorni della sua vita quando nel *Memoriale di Yalta* egli sottolineava con forza di fronte alle acutizzarsi della crisi interna degli Stati Uniti — con quanta acuta preveggenza individuata! — e ai pericoli di guerra che ne derivavano — avevamo le prime avvisaglie della guerra nel Vietnam! — la necessità di non aggravare le fratture nel movimento comunista internazionale con dichiarazioni di condanna e quando invitava ad indicare il giusto terreno della lotta antimperialista con l'iniziativa politica a dimostrare con l'esperienza dei fatti gli errori che egli ravvisava nelle impostazioni politiche dei compagni cinesi Non era empirismo ma invece richiamo al valore della *prassi* che addita al di là dei fatti singoli la complessità delle loro relazioni la loro più profonda natura e motivazione e quindi vince proprio l'empirismo incapace di salire alle connessioni e spiegazioni più profonde dei fenomeni politici e che sempre si accompagna facilmente al dogmatismo

Per questa ragione muovendo da quella impostazione di Togliatti il nostro partito non avendo mai pensato che l'isolamento internazionale della Cina giovasse a la lotta antimperialista saluta ogni più efficace inserimento della Repubblica popolare cinese nei rapporti internazionali ma insiste anche forte mente sul fatto che esso può tradursi in un passo avanti nella lotta antimperialista solo se si accompagni ad uno sforzo pari e superiore per superare le fratture nel movimento comunista internazionale per stabilire una piattaforma di unità del movimento operaio nel mondo

Non ci nascondiamo che lo schieramento antimperialista si muove a due livelli — degli Stati e dei movimenti — e sappiamo quali difficoltà derivino da ciò Sappiamo che a volte la logica dello Stato il suo immediato interesse può prevalere su quelli generali del movimento e può offuscare il rapporto tra politica statale e la lotta generale rivoluzionaria Ma qui appunto si presenta un altro difficile compito del movimento operaio rivoluzionario oggi saper distinguere fra Stato e partito tra Stato e movimento e saper conciliare la logica dello Stato con quella del movimento generale ben sapendo che la logica dello Stato socialista non può essere quella dello Stato tradizionale tutto chiuso all'interno del proprio meccanismo ed incapace di guardare oltre poiché lo Stato socialista non è fine a se stesso ma *mezzo* per l'emancipazione della società che esso governa e più in generale di tutti gli uomini

Luciano Gruppi

Mario Correnti, propagandista

Togliatti a Campo Artek, tra i pionieri sovietici, pochi giorni prima della morte

I «Discorsi agli italiani» da Radio Mosca nel fuoco della guerra, trent'anni fa
La prima trasmissione in onda pochi giorni dopo l'aggressione nazista all'URSS - Le profetiche «dieci ragioni» che impediranno a Hitler di vincere
La convinzione che si farà la guerriglia in Europa, un «Vespro di un'ampiezza mai vista»
Il campo di battaglia e le armi del partigiano
Una voce che si rivolge all'italiano medio
I popoli non si faranno ridurre «né a un branco di schiavi, né a una torma di bruti senza coscienza e senza onore»

Ho riletto i «Discorsi agli italiani» che Togliatti, sotto il nome di Mario Correnti rivolgeva da Radio Mosca durante la guerra nell'edizione che egli stesso curò subito dopo la Liberazione «lasciando loro — come dice un distico introduttivo — senza alcun ritocco la forma imposta da questo genere di propaganda e di contatto con le masse» E una lettura raccomandabile proprio perchè si tratta di testi di propaganda diretta immediata a caldo (il primo discorso raccolto è di pochi giorni dopo la aggressione nazista all'URSS nel giugno del 1941 l'ultimo di pochi giorni prima dello sbarco alleato in Sicilia) raccomandabile per chi voglia cogliere alcuni tratti caratteristici del Togliatti politico uomo di cultura della sua stessa personalità umana nonchè per chi intenda cogliervi un'impostazione generale nei rapporti del partito comunista con il popolo italiano che sarà quella della Resistenza e di dopo

La prospettiva insurrezionale

L'impressione più «esterna» se si vuole ma non meno tangibile fa tornare in mente quello che raccontava Vidali del tempo della guerra di Spagna quando in Barcellona che stava per cadere mentre già il governo repubblicano era fuggito trovò Togliatti imperturbabile in una stanzetta che studiava il catalano questi discorsi che certo non vennero redatti in una tranquilla biblioteca ma nell'affanno di una città a ridosso del fronte dopo aver ascoltato sera per sera le radio fasciste per poterle controbattere immediatamente tra un bollettino di guerra e l'altro appaiono tutti scritti con limiti col gusto letterario cui dicevano suo tipico pieni di citazioni risorgimentali preziose (a partire dal brano mazziniano sulla «guerra per bande» che poi tutti i libri di storia della Resistenza hanno ripreso

Colpisce subito anche la sicurezza di una previsione Certo la propaganda si fa così mostrandosi sicuri di vincere anche quando il nemico pare che stia per sopraffarti (e se quel nemico si chiama Hitler i Hitler del 1941 non c'è molto da stare allegri) nondimeno la lucidità di Togliatti che nel settembre di quell'anno elenca dieci ragioni per cui i tedeschi non potranno vincere la guerra è piuttosto impressionante Anche perchè sono così azzeccate che soltanto la ragione politica più ferma può averle dettate Per esempio siamo dunque nel settembre del 1941 Hitler è padrone di tutta l'Europa la sua terribile macchina di guerra si è scatenata sui sovietici dilaga nella Russia invasa Togliatti nega che sia rimasto solo quel fronte e aggiunge che l'Europa occupata non è con Hitler e presto sarà contro Hitler «Non vi è dubbio — afferma — che oltre ai fronti che esistono attualmente se ne creeranno dei nuovi per cui già si preparano nuovi eserciti Non è vero che la costa del l'Atlantico oggi nelle mani dei tedeschi non si presti ad operazioni di sbarco E non appena la guerra si riaccenderà in Occidente la resistenza e la guerriglia di oggi si trasformeranno in un Vespro di ampiezza non mai vista nella storia»

Bisognava essere ottimisti per parlare allora di guerriglia in Europa e di uno sbarco sulle coste atlantiche prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti Ma non era un sogno era una convinzione E quanto al «Vespro di un'ampiezza mai vista» uno dei fiumi conduttori delle conversazioni radiofoniche è costituito dalla prospettiva insurrezionale che egli indica agli italiani insieme all'esaltazione della figura del partigiano sul la scorta dell'esempio sovietico dove un popolo intero era diventato partigiano

Siamo nel marzo del 1942 (quella primavera che doveva portare il bello secondo Mussolini) e Togliatti vi dedica un articolo lirico ma anche da manuale di guerriglia

Mussolini, il bersaglio

«Il campo di battaglia del partigiano è il più vario il più complicato che si possa immaginare È la strada del villaggio dove all improvviso un gruppo di uomini armati appare tempesta di granate un posto di guardia e scompare al trettanto improvvisamente È la città dove i magazzini militari prendono fuoco, i depositi di munizioni esplodono l uno dopo l altro Le armi del partigiano sono tutte quelle che possono servire a recare danno al nemico dalle forbici per tagliare i fili elettrici dal coltello che uccide in silenzio sino alla bomba a mano e alla mitragliatrice »

Torna poi spesso sul tema il 19 maggio (sempre del 1942 non del 1943) raccoglie una notizia data dalla stessa radio italiana secondo cui alle porte di Trieste esiste un territorio che viene indicato come «zona dei ribelli» Sono jugoslavi? E se fossero i «primi partigiani italiani»? Togliatti non trattiene una specie di grido di gioia «Onore ai partigiani della Venezia Giulia che a tutto il popolo italiano agli operai ai contadini agli intellettuali stanno dando l esempio e mostrando il cammino» Ed ecco il richiamo a Garibaldi «il primo il più grande dei franchi tiratori del nostro Risorgimento e dell Europa moderna, lo spirito di Garibaldi non è morto»

Le conversazioni da Radio Mosca hanno lo si vede bene un ascoltatore un «uditore» — come egli dice — astratto ma definito deve essere quel l italiano medio colpito e sfiduciato dalla disastrosa guerra fascista ma anche frastornato da vent anni di propaganda del regime pieno di pregiudizi e di ignoranza della storia e della politica E su lui Togliatti riversa la propria vocazione didascalica la propria acutezza di propagandista la propria cautela di politico Il bersaglio è uno solo Mussolini la sua millanteria il suo servilismo cieco a Hitler L obiettivo da cui non si scosta neppure in una sola trasmissione è di convincere che ci si deve staccare dalla Germania «sganciarsi» prima della inevitabile catastrofe del nazifascismo

E qui sono rivelatrici anche le omissioni non c è mai un attacco alla monarchia e alla casta militare in quanto tale Evidentemente — ciò che si riscontrerà anche nell azione clandestina del partito in Italia nello stesso periodo — si pensa che per quello sganciamento anche la monarchia di Savoia potrà svolgere la sua parte oltre a Badoglio e ci si muove quindi sempre predicando da un lato un'azione di massa, dall'altro non escludendo a priori qualsiasi apporto possa venire alla caduta di Mussolini e a una pace separata

E così più in generale a quell'«uditore» ideale Togliatti impartisce una costante lezione non solo di realismo ma di propaganda democratica Non gli parla di comunismo nè di socialismo anche se continuamente presenta la Resistenza sovietica vittoriosa come il frutto più probante della superiorità di un regime socialista che ha le sue radici nel popolo e anche se definisce il fascismo come l espressione dello sfruttamento e dell oppressione di una minoranza privilegiata della sua dittatura sanguinosa sulle masse lavoratrici

Forse quell uditore era già allora più avanti come coscienza politica di quanto Togliatti non pensasse Certo l insistenza sull elemento dell indipendenza nazionale della prospettiva democratica è tale che al di là delle ragioni propagandisti che riflette una linea strategica più che tattica la linea su cui si darà la lotta nella guerra di liberazione L incalzare degli avvenimenti non la muta la carica di motivi più pressanti

Quando si scatena la battaglia decisiva di Stalingrado Mario Correnti nell ottobre del 1942 esclama «Nelle trincee di Stalingrado si è lottato e si lotta anche per voi operai di Torino di Milano di Roma che da anni aspettate il momento di regolare i conti con coloro che vi hanno privato di tutti i diritti e vi strappano ora anche il pane Nelle trincee di Stalingrado si combatte anche per voi contadini italiani che aspettate il momento di sollevarvi e scuotere il regime di requisizioni e di prepotenze che non vi lascia più respirare Basta dunque coli aspettare il momento buono Il momento buono è oggi che Hitler registra un nuovo smacco»

L'appello agli operai

E a vittoria conseguita a Stalingrado il 1° gennaio del 1943 Togliatti impiega il tono epico che l occasione richiede «Stalingrado non è caduta Bastione inespugnabile della libertà del mondo intero essa ha tenuto Il suo nome resterà sacro ad ogni uomo sin che sia santo il sangue versato per la patria »

Naturalmente c è anche il Togliatti sarcastico feroce con l avversario che abbiamo poi ben conosciuto Appellus Ansaldo Farinacci sono ridicolizzati settimanalmente Un giorno ce n è anche per «un certo signor Montanelli» che in un articolo sul «Corriere» affermava «in evidente polemica con i tedeschi» che i confini «sacri e inviolabili» dell'Italia erano sulla Drina A lui Togliatti ricorda che i soldati italiani non si adatteranno a fare da carnefici al libero popolo jugoslavo

Non risulta qui che Togliatti fosse venuto a conoscenza di gli scioperi del marzo 1943 de gli operai torinesi e milanesi anzi si direbbe il contrario dato che non ne parla Ma il suo appello agli operai in specie a quelli di Torino è crescente Dopo uno dei più tremendi bombardamenti aerei della città nell inverno del 1942 43 Togliatti esorta i lavoratori della Fiat a sollevarsi a «fare presto» E parla anche del cortile della vecchia Università (la sua di trent anni prima) squarciato dalle bombe

Le espressioni più toccanti sono riservate in queste conversazioni alla tragedia dell Armir «dell armata mercenaria» dei soldati italiani mandati a morire in Russia a tremila chilometri da casa Togliatti cita il diario di un piemontese «contadino della 26ma compagnia del terzo reggimento bersaglieri» Quel soldato è passato per la Polonia distrutta e affamata ha annotato gli sguardi dei bambini di Cracovia sul suo diario! «Si vede che sono bimbi di gente sana forte ma ora sono così pallidi che sembra abbiano il viso di porcellana come le madonne» Il soldato Busoni pensa allora a casa e commenta «Anch'io ho una moglie e tre figli che amo più della mia vita Se dovesse succedere a loro come ai polacchi è meglio che Dio mandi in terra un nuovo diluvio che distrugga l umanità e poi ne mandi una migliore»

Togliatti nella sua conversazione non ha fatto altro che leggere pagine di diario come queste ora ripete «No soldato Busoni non l umanità sarà distrutta ma Hitler e Mussolini saranno travolti dalle armi loro e delle nazioni che difendono la loro libertà dai popoli che non si vogliono lasciar ridurre né a un branco di schiavi né a una torma di bruti senza coscienza e senza onore»

Paolo Spriano

L'ULTIMO EDITORIALE SCRITTO PER «RINASCITA» L'11 LUGLIO 1964

Capitalismo e riforme di struttura

Questo è l ultimo articolo scritto dal compagno Palmiro Togliatti prima della morte Uscito come editoriale su Rinascita l 11 luglio 1964 l articolo — pur nella diversità delle condizioni politiche e pur tenendo conto delle conquiste raggiunte da allora a oggi dal movimento operaio organizzato — ci sembra conservi una vivа attualità per quel che riguarda l impostazione teorica e le prospettive della lotta per le riforme nel nostro paese

Viene alla luce attraverso le attuali vicende politiche il problema dell attuazione di quel piano di riforme della struttura economica e politica che non soltanto è fondato sui principi della nostra Costituzione ma da un settore sempre più ampio della pubblica opinione è considerato indispensabile per il progresso democratico del nostro Paese Il problema ha molti aspetti e richiede di essere studiato con attenzione

Le riforme di struttura come via per lo sviluppo della democrazia e per aprire la strada alla costruzione di una società nuova non sono né una invenzione nostra né una invenzione del partito di azione né di alcun altro gruppo politico in modo particolare Furono e sono parte integrante delle rivendicazioni programmatiche del grande movimento unitario della Resistenza Questa non mirava infatti soltanto a liberare l Italia dal fascismo ma a impedire che un regime di reazione aperta potesse mai risorgere e a fondare a questo scopo una società nella quale fossero distrutte le radici della reazione e della conservazione sociale Appariva perciò indispensabile una profonda trasformazione dell organizzazione economica e politica nazionale e le grandi linee di questa trasformazione furono indicate nella stessa Costituzione dello Stato Il momento originale di questa costruzione politica sta nell unità tra un programma di rinnovamento economico e sociale e l affermazione dei principi della democrazia come base inscindibile dello Stato repubblicano e norma da osservarsi in tutti i suoi successivi sviluppi

Ma a quali forze poteva essere affidata l attuazione di questo grande piano di rinnovamento della società italiana? È evidente poi non che non potesse essere affidata ad altri che a un movimento e a una direzione unitari cui partecipasse tutte quelle forze politiche e tutti quei gruppi sociali che avevano portato la Resistenza alla vittoria Fu invece la rottura di quella unità il prevalere del chiuso conservatorismo degasperiano cui corrisposero quegli aggravamenti politici e quelle lotte che tutti ricordiamo Il partito democristiano assunosi il compito di dirigere tutta la vita della nazione dovette fare i conti con i vecchi gruppi dirigenti borghesi che alla Resistenza non avevano contribuito se non per eccezione e che pretesero di riavere come nel passato il dominio incontrollato della vita economica La natura e gli orientamenti tradizionali di questi gruppi vennero subito alla luce I esasperato anticomunismo che sembrava rendere ormai impossibile l attuazione dei propositi politici della Resistenza fu di loro piena soddisfazione Lo alimentarono e ne furono alimentati A quella parte del partito democristiano che passata anche essa attraverso la Resistenza o ispirata da proprie idealità sociali, non aveva rinunciato a propositi economici e politici innovatori non rimase che accontentarsi di un vago riformismo borghese anche esso però continuamente contestato e limitato nei tentativi di pratica applicazione

Sorge infatti a questo punto una questione fondamentale in quale misura i gruppi dirigenti della grande borghesia italiana industriale e agraria sono disposti ad accogliere anche solo un complesso di moderate misure di riformismo borghese? In quale misura cioè è possibile in Italia un riformismo borghese? Invitiamo gli studiosi di storia e di economia ad approfondire questa questione che è di decisiva importanza non tanto per giudicare il passato quanto per tracciare le linee di una prospettiva La questione è strettamente collegata a quella delle sorti di un partito socialdemocratico che in Italia non è mai riuscito ad avere la stessa parte che in altri paesi europei e degli altri partiti di lavoratori

E sulla struttura stessa del capitalismo italiano che è necessario concentrare l attenzione Essa è tale per formazione e tradizione storica e per indirizzi di politica economica seguiti per decenni che il processo dell accumulazione e condizionato dall arretratezza e dalla mancanza di sviluppo di una metà del territorio nazionale dalla sovrabbondanza di mano d opera e quindi dal livello tremendamente basso dei salari e infine da un art ficioso sostegno concesso dallo Stato ai ceti privilegiati ai danni di tutta la collettività (protezionismo commesse statali politica tributaria ecc) Sono quindi presenti e contribuiscono alla ricchezza dei gruppi borghesi capitalistici vastissime zone di sovraprofitto e di rendita alla cui difesa attende efficacemente la politica economica governativa Su una struttura di questo genere è stato sempre assai difficile anche da parte di chi forse lo avrebbe voluto innestare una politica di riformismo borghese Da questa struttura usci invece il fascismo Ma in quale misura ha essa subito oggi una trasformazione?

Subito dopo la Liberazione la grande borghesia fu disfattista e maltusiana Esportò capitali e non partecipò alla ricostruzione economica se non quando poté esser sicura del proprio predominio Anche la riforma agraria fu avversata ridotta a un minimo indispensabile non sviluppata in tutte le necessarie direzioni non si doveva rompere la cerniera del blocco industriale agrario Un lungo periodo di disoccupazione di massa e quindi di difficile sviluppo vittorioso del movimento sindacale e infine la congiuntura internazionale prepararono e resero possibile il famoso «miracolo» che mutò i rapporti reciproci all interno dell economia nazionale tra agricoltura e industria ma non dette luogo a nessuna modificazione delle strutture sociali di fondo I momenti di progresso che si sono affermati (accesso al lavoro delle donne parità salariale riduzione della disoccupazione ecc) hanno quindi mantenuto un carattere abbastanza aleatorio La emigrazione all estero e le sue componenti e pesanti trasmigrazioni interne hanno avuto d altra parte un importanza decisiva per tutto lo sviluppo economico La capacità di concorrenza sul mercato mondiale s è affermata in un primo tempo ma ora tende di nuovo a scomparire Per consolidarla sarebbe infatti occorsa una rinuncia del grande capitale di tipo monopolistico alla tradizionale ricerca di sovraprofitti immediati alla caccia alle posizioni di rendita e all altrettanto tradizionale disfattismo di fronte ai pur moti velleitari propositi di riforma del centro sinistra Per la nazionalizzazione elettrica furono imposte a favore delle società espropriate condizioni tali da sfiancare l economia nazionale per un buon numero di anni La creazione di un vasto settore di economia pubblica è senza dubbio cosa nuova e importante ma sino ad ora non si è riusciti a modificare utilizzando questo settore il processo dell accumulazione anzi non lo si è nemmeno tentato Il settore pubblico non è stato capace di contestare le leggi del settore privato

In sostanza la sola azione sistematica volta a intaccare le strutture e coronata da un successo non trascurabile è stata in tutto questo periodo la lotta dei sindacati per l aumento dei salari e l accrescimento del loro potere contrattuale La sola riforma effettiva delle strutture è stato quel tanto o poco di aumento delle retribuzioni che il movimento sindacale è riuscito ad imporre Non per niente proprio in questa direzione si è scatenato l attacco di tutto il mondo capitalistico e attorno a questo problema in sostanza è venuta a maturazione la crisi attuale

Di conseguenza se la sostanza democratica del regime conquistato con la vittoria della Resistenza non ha potuto essere intaccata non ostante i ripetuti tentativi di limitarla o annullarla (offensiva scelbiana legge truffa leggi capestro proposte da De Gasperi tentativi tambroniano ecc) e non ostante i propositi e le minacce anche del giorno d oggi il piano di riforme della struttura economica è rimasto sino ad ora quasi esclusivamente un piano Si è così creato nella società italiana uno squilibrio diventato oggi evidente più che nel passato E uno squilibrio non solo tra un piano costituzionale e una realtà ma tra questa realtà e le aspirazioni delle grandi masse lavoratrici D altra parte se la sostanza del regime democratico è stata salvata lo si deve alla vigorosa azione condotta da queste masse nel corso di due decenni E se a un certo punto si è creato un movimento di opinione pubblica che rivendicava l immediato inizio di un esame di riforma e rinnovamento economico e sociale è stato perché da tutte le forze sinceramente democratiche è partita una profonde critica del vecchio ordinamento economico e la richiesta almeno di un inizio di applicazione integrale della Costituzione

Questo e dunque per ora il nostro punto di arrivo e il nostro punto di partenza Una valida e profonda riforma delle strutture non si può ottenere se si crede di poterla attuare senza una lotta politica che conti sul predominio economico del vecchio ceto dirigente capitalistico Ciò vuol dire che sono necessarie se si vuole andare avanti una lotta politica e una mobilitazione di opinione pubblica ampie e decise Questa non è una richiesta non ha dunque niente a che fare né col «massimalismo» di cui si parla tanto a sproposito né con gli errori che furono commessi sia dal movimento socialdemocratico sia da quello comunista di fronte agli attacchi della reazione nel periodo tra le due guerre Si sbagliò allora per l assenza di obiettivi concreti di un grande movimento delle classi lavoratrici e per la mancanza di unità del campo democratico e prima di tutto della classe operaia Questi sono invece oggi gli obiettivi che noi proponiamo a tutti mentre in ogni modo lavoriamo e lotteremo per realizzarli

Palmiro Togliatti